

Strascichi di "Forza Paris" IO, L'INQUISITORE, I COMPAGNI VERI ED I SORCI

di C. Cavalleri

Il giorno 28 dicembre scorso mi è stata resa l'autovettura sequestrata il 7 settembre per sottoporta a perizia. La perizia effettuata è stata negativa in ogni punto: 1) sportello posteriore destro (si doveva stabilire se avesse difetti di chiusura/apertura); 2) targhe (si doveva stabilire se fossero state manomesse/asportate/alterate); 3) difetti all'impianto elettrico (non so bene cosa si cercasse, presumibilmente le luci). Un mese dopo, esattamente il 28 gennaio '93, apprendo dalle TV locali che il PM ha avanzato richiesta al GIP di archiviazione del "caso". La notizia è confermata dai quotidiani del giorno dopo e dall'avvocato, che non ha fatto a tempo ad anticiparmela prima dei media. Pertanto la vicenda dell'avviso di garanzia, del sequestro dell'auto, delle perquisizioni, in quanto indicato quale autore o coautore dell'attentato dinamitardo all'edificio del Comando Militare della Regione della Sardegna (il CUORE dell'operazione Forza Paris), avvenuto il 30 agosto nell'ambito delle risposte popolari al tentativo di occupazione permanente da parte dell'esercito anche delle zone interne della Sardegna, volge a conclusione. L'ultima parola spetta al GIP, ma ormai tutto prova che si è trattato della solita opera di criminalizzazione provocatoria.

Nulla di nuovo sul fronte sardo, dunque: tutto procede come da copione. In un'epoca neppure tanto lontana, tra i compagni si cercava per scovare gli autori della miriade di attentati che a ritmo incalzante stanno sconvolgendo amministrazioni ed amministrazioni locali. Anche allora alle perquisizioni seguì il sequestro del mio passaporto, peraltro senza che la Procura mi abbia mai comuni-

Cagliari: prosciolto l'anarchico accusato per l'attentato al Comando militare



da "L'Unione sarda" del 29 gennaio 1993

cato nulla (avrebbe dovuto esservi un procedimento penale a mio carico in corso di istruzione sommaria). Per ben 4-5 anni ne sono rimasto privo e oggi è ancora lì, in questura; che si facciano il brodo col mio passaporto, i democratici! Anche questo rientra nel gioco: loro fanno il proprio mestiere di birri ed io mi vivo per quanto mi è possibile la mia vita, di anarchico, ribelle, irriducibile ad ogni sorta di sottomissione. Non mi resta altro da dire, per quanto concerne i miei rapporti con essi: ALLA PROSSIMA! tanto ci sarà, se resto vivo.

Mi urge qui ringraziare tutti i compagni ed amici, anarchici e no, che hanno manifestato a me ed al popolo sardo tutto, la propria solidarietà. E non sono pochi. Compagni ed amici che non si sono chiesti, prima di manifestare la loro solidarietà, se fossi colpevole o innocente secondo i parametri della DIGOS o il responso dei giudici. Ad essi tutto il mio apprezzamento.

ALL'INTERNO

- Recensioni / Novità editoriali
- Autonomia nei Paesi Baschi
- Comunicati
- ecc.

**LA BATTAGLIA CONTRO
IL CRIMINE
È SEMPRE ATTUALE**
Si ringraziano i solerti
carabinieri e la magistratura!

Il compagno Massimo Leonardi, cagliaritano ma residente a Viterbo, ci informa (e ci ha spedito i relativi documenti) della brillante operazione compiuta dal nucleo radiomobile della Compagnia di Viterbo dei CC del "Lazio". Non è nostro uso fare l'apologia dell'Arma di Stato, ma stavolta riteniamo si tratti di un caso veramente "eccezionale", per cui non possiamo esimerci dal compito di informarne i nostri dieci lettori. Di cosa si tratta dunque? Forse dell'arresto di Bettino Craxi, o di Licio Gelli oppure di Martelli? Niente di tutto ciò. I solerti CC del nucleo radiomobile di Viterbo hanno colto con le mani nel sacco due nostri compagni... Intenti ad affiggere dei semplici volantini!!! Sicuramente non è una "grossissima" operazione rupestre,

(continua a pagina 8)

Mi urge infine dire di altri, pochi a quanto mi è dato sapere, con alcuni dei quali in passato si è pure tentato di fare qualcosa assieme, sulla base assai generica di un qualcosa che avremmo avuto in comune: l'idea, vaga, di una Sardegna libera, autodeterminata. Nello specifico, sto parlando di diversi componenti — ma non solo — un tempo di Democrazia Proletaria Sarda. Costoro — di altri che hanno preferito tacere del tutto non ho nulla da dire — in plurime occasioni hanno avuto modo di chiedersi e chiedere, anziché manifestare solidarie-

(continua a pagina 2)

LETTERA ALLA REDAZIONE

Cari compagni di Anarkiviu, da tempo leggo e diffondo su Bulhitinu Bibliografiku, ma non posso fare a meno di rivolgervi alcune critiche, che spero siano motivo di riflessione e, magari, di dibattito tra i compagni.

Premetto che sono un compagno Sardo (anche se attualmente vivo in continente) che oltre all'oppressione nazionale e di classe vivo addosso l'oppressione sessista, che molto spesso assume caratteristiche repressive più cruento delle altre. Inutile elencare quali difficoltà incontra un Gay in questa società razzista e patriarcale. Con questa società ho già fatto la mia scommessa come soggetto antagonista. Ma quando gli stessi compagni aderiscono a questi modelli ciò mi appare ancora più grave. Ritengo che Anarkiviu abbia un linguaggio (anche grafico) maschilista e sessista. Innanzitutto le fotografie. Per esempio prendiamo il numero 25: le due foto che riguardano i maschi sono di lotta (i ragazzi lanciano tegole da sopra un tetto e quella dei due banditi/eroi accerchiati dagli sbirri); le altre tre con soggetti femminili le ritraggono una mentre piangono i defunti (i loro mariti eroi?) le altre due mostrano seni e sedere nudi alla pari delle riviste borghesi che sono piene di immagini di donne

usate come merce.

Anche negli altri numeri di Anarkiviu questo genere di immagini si incontrano troppo spesso. Mostrare un sedere non è dissacratorio né rivoluzionario!

Per quanto riguarda il linguaggio riferimenti sessuali e sessisti traboccano dai vostri articoli e in questo siete in buona compagnia con gran parte della stampa antagonista italiana. Fottere, metterla in culo, cazzi tutte parole ad hoc di un immaginario represso e maschilista che suscitano distacco in quei compagni che vivono in prima persona l'oppressione di questa mentalità. Immagino che per un compagno eterosessuale maschio sia più difficile rendersi conto di quanta ideologia falloocratica sia veicolata attraverso il linguaggio e le immagini, ma forse è necessario che i compagni riflettano sulla pesante eredità patriarcale che si portano appresso e che rappresenta un altro aspetto dello sfruttamento.

Negli ultimi anni, grandi passi sono stati fatti dal movimento rivoluzionario metropolitano in questo senso e questo genere di comunicazione sessista è scomparso definitivamente, soprattutto nell'Europa del Nord dove il movimento Gay, lesbico e femminista è più forte. Sarebbe auspicabile che pure tra i compagni rivoluzionari

Sardi la lotta di liberazione dal patriarcato e dal sessismo siano messi sullo stesso piano della lotta di Liberazione Nazionale e di Classe.

30/10/92

saludos rivoluzionarios
VINICIO

Caro Vinicio

io credo che le tue brevi ma significative righe abbiano colto uno dei massimi limiti - sicuramente di un livello assai basso - del linguaggio di Anarkiviu, ed in genere di quello di cui ci serviamo tutti i giorni nel nostro privato e in "pubblico", se mai esistesse una separazione del genere. Non è affatto sufficiente, a mio avviso, cercare dei pretesti che potrebbero in qualche modo alleviare la nostra responsabilità! lo stesso ho cercato di darmi mille e una ragione plausibili che potessero in qualche modo "giustificare" un tale uso; ma ogni soluzione era viziata, appunto, dalla ricerca stessa di validi pretesti. Così, tanto per fare un solo esempio, lo stesso appellarsi al fatto che il linguaggio da noi usato è quello "più comune", non fa altro - invece di alleviare - che aggravare la cosa, per il semplice motivo che l'adeguarsi passivamente, anche nel mezzo espressivo, a quanto è proprio del sistema e per certi versi uno dei suoi pilastri portanti, rimarca la passività da parte nostra, se non la tacita o esplicita accettazione dei suoi canoni che poi non sono altro che portatori di valori ben precisi. Tutto ciò fa emergere quanto noi stessi, che spesso ci riteniamo i più ferrati e solidi oppositori e negatori dei valori del sistema di cose presente, spesso ne abbiamo introitato e ne subiamo senza neppure rendercene conto, le cose più meschine. Da parte della redazione, che personalmente curo, soprattutto per quanto concerne le immagini scelte (poche a dire il vero, per lasciare posto al materiale, sempre in esubero, che ci arriva) credo che d'ora in poi la cernita sarà più ragionata e, per quanto mi concerne, sicuramente negli scritti massima attenzione verrà posta sui termini usati, almeno se è possibile rendere in altro modo i concetti espressi. Il mio potrebbe essere interpretato anche come atteggiamento infantile, ma credo fermamente che - dato che di limiti si tratta - sia pure giusto non farci NOI portatori di valori che combattiamo. Mi auguro che anche tutti i collaboratori di Anarkiviu riflettano sulla questione.

C. C.

(segue da pag. 1)

IO, L'INQUISITORE

tà per un'atto repressivo che non ha coinvolto solo il sottoscritto è bene ricordare, se davvero fossi innocente, giurando che la mano sul fuoco non l'avrebbero messa! Oggi, forse, e sicuramente convinti di nulla rischiare, soprattutto illusi di trovare qualche voticino in più alle prossime cagate elettorali, dopo aver sentito il responso della magistratura, sarebbero anche disposti — com'è accaduto altre volte nel passato — di manifestare "sincera" solidarietà... I sorci!!! Forse perchè ho sempre creduto in ogni essere umano, fino a quando non ho constatato che invece si trattava di luridi sorci, nel passato i miei contatti sono stati assai ampi, non precludendomi lavori in comune a tutta una serie di personaggi della POLITICA che un tempo si definiva extraparlamentare. Oggi mi rendo conto di aver errato, non sempre ma ho sbagliato. Il SORCIO POLITICO è una strana bestia, che vuole sempre usarti; la tua rabbia, la tua disgrazia, la tua felicità, le tue battaglie sono semplice alimento per il sorcio, che vive cibandosi dei resti e dei frutti delle carogne. Quando vi è da banchettare — tutto pagato dagli altri, s'intende — si presenta umile, col pretesto di dare una mano d'aiuto in nome del comune ideale di libertà giustizia amore emanci-

pazione autodeterminazione. In realtà cerca voti, puntella il sistema della delega, della democrazia, del privilegio di una classe a scapito delle altre. Il sorcio politico si presenta in abiti i più svariati, a seconda delle occasioni, ma di fronte ai possibili e ricercati elettori del sistema, dev'essere sempre "puro", incontaminato da possibili "estremismi", non confuso con probabili "terrorismi". Salvo poi, quando si tratta di innocenti certi, gettarsi su di essi al pari degli avvoltoi, portandone quindi vanto per tutto l'avvenire: noi c'eravamo, contro la repressione, giureranno! E come le iene campano sui corpi putrefatti di quanti son caduti in battaglia o meno. Una storia che deve avere una fine, però. E per me ce l'ha, oggi. Che i compagni stiano attenti, i luridi sorci che spesso si affiancano alle nostre battaglie, non attendono altro che di cibarsi di noi, come sempre è avvenuto per gli anarchici ed i sinceri rivoluzionari. A me non resta altro da dire, a questi becchini: a buon rendere! sicuro che anche tra gli avvoltoi, i sorci e le iene i contrasti non mancano. E' solo questione contingente di rapporti di forza. Io non mi chiederò se davvero sono innocenti: mi basterà sapere che la fogna che alimentano e di cui sono alimentati ha definitivamente inghiottito i suoi sorci!

QUESTIONE NAZIONALE ED AUTONOMIA OPERAIA NEI PAESI BASCHI

a cura del Collettivo Autonomo ZIRIKATU

QUINTA PARTE

Traduzione di A. Chersi

Si deve rilevare un'altra ragione ancora ed è il fatto che quella che a molti era sembrata una situazione prerivoluzionaria, non poteva essere definita tale, perché tutto il movimento di massa non ubbidiva tanto alla crescita della coscienza di classe e nazionale, quanto ad un sentimento di contrapposizione con tutto ciò che li aveva mantenuti umiliati per tanto tempo e quindi, quando si apre almeno una porta alla democrazia, tutti sembrano voler entrare come se fosse la soluzione dei problemi, dimenticando che non era la dittatura la colpa di tutti i mali, ma il capitalismo.

Il 1981 è contrassegnato dal tentato colpo di Stato del 23 febbraio. Non daremo giudizi di valore sul fatto se il golpe riuscì o meno, o se raggiunse almeno alcuni dei suoi scopi. Semplicemente, si può trarre una conclusione da questo fatto, che forse può aiutare ad analizzare a fondo le ragioni di un golpe di questo tipo. Dal 1981 la democrazia borghese si può dire completamente assestata nello Stato spagnolo e, a partire da allora, nel Paese Basco del Sud si aprono le porte per questo consolidamento con la totale collaborazione dei partiti politici riformisti con il potere centrale, divenendo a poco a poco una realtà, anche se per qualche aspetto non si manifesta del tutto sicura.

Quel che nel 1977, alle prime elezioni generali, era risultato chiaro, con la divisione dei partiti e delle organizzazioni sulla opportunità o meno di partecipare alla transizione democratica predisposta dal vecchio regime e che li aveva divisi in riformisti e "rotturisti", adesso nel 1981, è molto più evidente perché il riformismo di sinistra costituisce un blocco compatto con la borghesia, cercando di emarginare tutto ciò che essi cominciano a chiamare una cicatrice sociale, che altro non è se non il "rotturismo".

Il movimento autonomo e il rotturismo come blocco

Abbiamo fatto la precedente di-

stinzione tra rotturismo e riformismo, non tanto per il ruolo che svolgono l'uno e l'altro nell'attuale situazione politica, quanto per poter mostrare in pieno la collocazione politica del movimento autonomo, proprio nei confronti della situazione creata nel Paese Basco del Sud con l'apertura democratica a livello generale.

Il movimento autonomo deve essere considerato come un gruppo rotturista nella sua totalità. Ad ogni modo, bisogna chiarire che, nell'ottica dell'ideologia autonoma, questa divisione nata dall'accettazione o meno della riforma spagnola non è una realtà. In altre parole, non è vera, dato che quel che oggi s'è chiamato settore rotturista non corrisponde al vero significato ideologico di quel che è il rotturismo. Abbiamo già detto che, per il movimento autonomo, il rotturismo viene inteso nella sua totalità, ossia in modo completo e non graduale, col che lo stesso dibattito sulla riforma politica nello Stato spagnolo è di per sé qualcosa che viene privato di valore dalla "Autonomia". Per essa, infatti, se l'oligarchia offre qualche mutamento, oppure briciole di potere, è perché vi è costretta dalla capacità delle lotte popolari. Di fronte a ciò si offre un'alternativa di lotta diretta e senza gradualità, visto che altrimenti si confonderebbero e si intorbirebbero i fini perseguiti.

Quindi, nel movimento autonomo, la strategia non passa per gli accordi tattici, dato che tali accordi portano alla confusione della strategia medesima e quindi possono spingere ad abbandonarla con la conseguente perdita dei fini perseguiti. In tal senso, per il movimento autonomo, la democrazia borghese è la forma più elegante e meno compromessa trovata dalla borghesia al potere (oligarchia), per poterlo conservare in maggiore o minore misura, dato che continuamente, con sistemi caduchi come la dittatura, sarebbe irrimediabilmente finita con la perdita completa del potere.

Secondo questa analisi, il movimento autonomo afferma che accordarsi da un lato tecnicamente con la piccola borghesia non è altro

che un grave errore, visto che così si offre ad essa la possibilità di accedere al potere e quindi dimenticare che esso (come tale, non come struttura) deve stare nelle mani dei lavoratori. In questo stesso senso, il movimento autonomo combatte l'impostazione gradualista della rivoluzione nella consapevolezza che la rivoluzione nel Paese Basco passa per l'indipendenza, in quanto si considera che l'oppressione nazionale è un'altra espressione dell'oppressione capitalista, fin dai suoi primi livelli ed origini. L'impostazione di differenti gradualità della lotta, non significherebbe altro che un arretramento, un ritorno al cominciare tutto da zero nullificando il processo rivoluzionario e determinando la dimenticanza dei fini, dando con ciò origine alla disillusione delle masse ed al loro accordarsi con la riforma proposta.

Abbiamo detto che la riforma politica nello Stato spagnolo decretò la nascita di due correnti: una rotturista e l'altra no. Ma il movimento autonomo individua, nella prima corrente, non un blocco unico, bensì due tendenze, dato che non tutte le organizzazioni che formalmente appartengono ad essa accettano l'antigradualismo della rivoluzione. Di fatto, in molti casi, la loro impostazione contraria alla riforma politica non è in relazione al RIFIUTO DELLA RIFORMA IN QUANTO TALE, quanto piuttosto di QUESTA riforma concreta.

Il Paese Basco del Sud è un esempio chiaro di queste due correnti "rotturiste" nei confronti della riforma politica spagnola. In realtà, già a partire dal 1975, allorché alla morte di Franco la borghesia al potere cerca un'uscita che le permetta di mantenere in certa misura la sua posizione di controllo e guidare il paese nel trapasso alla democrazia borghese, anche nel Paese Basco del Sud si dibatteva sull'opportunità di tale uscita ed iniziavano ad intravedersi le prime grandi divergenze ideologiche attorno all'accettazione di una possibile riforma borghese. Sono tali divergenze che sintetizzano la divisione in seno a quello che poi si è definito "rotturismo" nei confronti della riforma proposta.

Il movimento autonomo e la alternativa KAS

Quella che oggi, dalle istanze del potere spagnolo, viene presentata come alternativa dalle proposte non negoziabili (l'alternativa KAS) non è altro che una realtà proponente un progetto dai punti minimi per l'uscita verso la democrazia borghese. Riflettendo un po', vediamo che l'alternativa KAS nasce nel 1976, quando già si comincia ad avvertire la possibile trasformazione politica dello Stato, ed essa comincia a porsi i punti minimi necessari perché, secondo l'opinione di quanti la sostengono, si produca la democrazia borghese. Il processo stesso di elaborazione dell'Alternativa KAS e le successive impostazioni fino ad oggi, è di per sé un riflesso dell'evoluzione della capacità di lotta delle masse per guidarsi da sé, all'inizio, fino al suo controllo assoluto da parte delle organizzazioni classiche. Per dimostrare questa affermazione non ci perderemo nel processo evolutivo dell'alternativa KAS, ma semplicemente sottolineeremo un dato che ci pare significativo: all'inizio della sua elaborazione, l'Alternativa constava di 9 punti, successivamente condensati in 7 per poi, con l'evoluzione della riforma e il suo concretizzarsi, non saper molto chiaramente indicare quali siano i suoi punti minimi, visto che quella che era nata come alternativa alla dittatura (per il passaggio alla democrazia) si è trasformata nella serie di condizioni minime per il riconoscimento della democrazia borghese. La quale, una volta consolidata la riforma, ha relegato nel dimenticatoio perché superati dalla realtà diversi punti dell'alternativa KAS.

Di fatto, tutto ciò veniva denunciato dal movimento autonomo fin dal 1976, quando si elaborava la posizione del KAS. Già da allora, gli autonomi affermavano che il passaggio alla democrazia borghese non era un problema delle organizzazioni operaie ma della borghesia, di conseguenza, le organizzazioni operaie non avevano alcun bisogno di offrire nulla ad essa. Anzi, la preoccupazione del movimento opera-

io si sarebbe dovuta concentrare nell'estensione delle sue lotte, confrontandosi direttamente col potere. In questo senso, la presentazione alla borghesia di un'alternativa di condizioni, avrebbe significato per esso un chiaro arretramento.

A dimostrare che di arretramento si sarebbe trattato, gli autonomi si chiedevano:

Perché offrire l'aiuto ad un processo, in cambio di qualche miglioramento sociale, se la capacità dimostrata nelle lotte operaie eviden-

zia la capacità di confronto col sistema e di fare esplodere le sue contraddizioni?

Perché parlare di Statuto dell'Autonomia come passo verso l'indipendenza, se l'indipendenza è qualcosa che non si concretizzerà per mano della borghesia ma, al contrario, un tale Statuto non farà altro che assicurare al potere la nuova borghesia basca?

(continua in altro numero)



Per la bomba al Comando il pm Pili chiede l'assoluzione dell'anarchico

Anarchico sì, ma non dinamitarlo. Costantino Cavalleri (36 anni) non ha alcuna responsabilità sull'attentato compiuto il 30 agosto scorso contro il Comando militare della Sardegna. A questa conclusione è giunto il sostituto procuratore Alessandro Pili, lo stesso magistrato che aveva firmato l'informazione di garanzia consegnata a settembre al bidello cagliaritano, difeso dall'avvocato Patrizio Rovelli.

L'archiviazione è stata chiesta dal sostituto procuratore subito dopo aver esaminato i risultati della perizia eseguita sulla Lancia Trevi bianca di Cavalleri. Stando alla descrizione fornita alla Digos (la squadra politica della questura) da un testimone oculare dell'attentato, l'auto bianca vista transitare nelle vicinanze del Comando qualche minuto prima della deflagrazio-

ne aveva un difetto tecnico a una portiera. Difetto che non è stato riscontrato sull'auto sequestrata il 7 settembre all'anarchico. La decisione definitiva spetterà ora al giudice per le indagini preliminari.

Era stato lo stesso Cavalleri a rendere noto il provvedimento adottato nei suoi confronti dalla magistratura. Durante una conferenza stampa nella gradinata del palazzo di Giustizia, il bidello (laureato in filosofia e giornalista iscritto all'elenco speciale dell'Ordine) aveva contestato vivacemente indagini della Digos e decisione del sostituto procuratore, fino a parlare apertamente di persecuzione: «Ce l'hanno con me in quanto anarchico. Ma le prove dove sono? Già, le prove. L'unico indizio che aveva portato gli inquirenti sulla strada di Cavalleri è caduto dopo la perizia sulla

Lancia Trevi. Al magistrato non è rimasto così altro da fare che optare per l'archiviazione dell'inchiesta sul bidello.

Ma chi è stato allora a collocare l'ordigno esplosivo sul davanzale di una finestra del Comando? Chi il giorno dopo l'attentato ha telefonato all'agenzia giornalistica Ansa per rivendicare l'attentato con due frasi secche: «Questo è un pacco regalo per l'esercito. In particolar modo per il generale Mambrini. Un saluto da "Solistentales" e dal "Fronte popolare per l'indipendenza della Sardegna". Forza paris? Resta il mistero intorno a uno degli attentati, dal punto di vista politico, più gravi messi a segno durante l'operazione "Forza paris". La indagini degli inquirenti continuano. Ma nel loro libro nero da oggi non ci sarà più il nome di Costantino Cavalleri. A. C.

"L'Unione sarda" del 29 gennaio 1993

RECENSIONI E NOVITÀ EDITORIALI

Pier Leone Mario Porcu — Frammenti di viaggio di un sordomuto in apnea; 1. Metropoli '90: Pagine randagie di un naufrago — Edizioni dell'Ammutinamento del Pensiero/Il Culmine. Bologna 1992, pagg. 73, £ 8.000.

Le richieste possono essere fatte direttamente alla redazione di Anarkiviu, con l'utilizzo del suo ccp, specificando nella causale "testo P.L.M. Porcu".

Oppure a: L'Ammutinamento del pensiero" C/o Laboratorio Anarch. di Comunicazione Antagonista - Via Paglietta 15 - 14124 BOLOGNA.

Un vero e proprio Frammento di vita metropolitana, questo di P. Leone Porcu, che ci offre uno spaccato di quella umanità disumanizzata, costretta a vegetare una strana esistenza nella metropoli del capitale. Un linguaggio vivo, penetrante, dissacrante, proprio di chi cerca in tutti i modi di ESSERE, nonostante la realtà gli neghi valenza. Sono pagine che si sfogliano ad un ritmo incalzante, ove il naufrago si confronta con se stesso, il proprio presente ed il proprio passato, ed in cui l'entità ALTRA più che a confrontarsi è chiamata in causa per essere NEMICA da abbattere, nel manifestarsi stesso della vita autofondata ed autodeterminata.

Così il "primo frammento" «Dalla strada... spruzzate di veleno», apre e chiude un capitolo circoscritto:

«A te mia... fottuta generazione scritta sull'acqua!

«No, non ho da chiederti nulla!

«Schiava vile di questo spettacolo noioso, ondeggi come una prostituta nei più comodi recessi del sistema...

«... Cieca e sorda ad ogni fremito di vita, hai fatto del calcolo e della sopravvivenza il tuo orripilante abito nuziale!...

«...Presto! Presto, tu conoscerai l'odio! La collera! La violenza!...

«...Presto! Presto, brucerai! Brucerai assieme a questo vecchio mondo...

«E un vento caldo, caldissimo soffierà sulla vita liberata...

«Le mie parole di disgelo non sono che poche stille di veleno, spruzzate su di un cadavere che non parla più la lingua di fuoco della

RIVOLTA!»

Varcata la soglia inizia il lungo viaggio vuoi verso gli inferi della notte nella metropoli fredda e miserabile dei barboni, drogati, prostitute e prostituti, criminali e criminalizzati; vuoi verso l'analisi di quei fondamenti razionali/irrazionali della ragione filosofica che ricerca nel proprio e nell'altrui teorizzare il reale senso di una vita vissuta sotto il segno/sogno della RIVOLTA!

FRAMMENTI, d'accordo, ma compiuti nel loro esplicitarsi sotto forma dei versi o finanche di una più veloce prosa articolistica. Un linguaggio nuovo di proporre e riproporsi, che in sole poco più di 70 pagine apre nuovi orizzonti ad un comunicare, alternato com'è di sensazioni espresse, chiaramente leggibili e vivibili assieme all'autore, e di analisi minime ma complete.

Linguaggio che calza perfettamente ad un contenuto che offre non solo uno spaccato della metropoli, non solo le sensazioni di P. Porcu nel suo naufrago, ma anche e soprattutto quella volontà di viverci nonostante la disumanizzazione operata dal sistema metropolitano. Viverci che equivale, in tutti i casi alla RIVOLTA!

Così non si tratta di un testo da leggersi, bensì da VIVERE, a quella ritmicità umanizzata che non vuole perire soffocata dalla disumanizzazione.

Maledetti schiavi
che guardate le catene
senza spezzarle MAI!

Guardate all'aurora
del sole NERO della RIVOLTA
che incendia il cuore
e insanguina la passione
dell'INSORTO nella volontà
di VIVERE LIBERO!

C.C.

Sandra Busatta — Cavallo Pazzo è morto! : Il nazionalismo Sioux e tante altre cose narrate da una femminista - Edizioni Senzapatria, Sondrio 1992, pagg. 224, £ 15.000.

Per richieste utilizzare il ccp n. 10209237, intestato a Piero Tognoli, via C. Battisti 39 - 23100 SONDRIO. I diffusori che, pagando anticipatamente, richiederanno almeno 5 copie del libro usufruiranno dello sconto del 50% sul prezzo di copertina allegando una quota fissa di £ 3.000 per le spese di spedizione. Le copie singole verranno invece spedite a spese dell'editrice.

Il testo può essere richiesto anche alla redazione di Anarkiviu, utilizzando il suo ccp. In tal caso specificare nella causale "pro testo Busatta".

Pino Bertelli — Il fuoco di Prometeo — Traccedizioni, £12.000.

Le richieste vanno indirizzate a: Traccedizioni - C.P. 110 - 57025 PIOMBINO (LI).

Ovvero una "scrittura" come dedica ad un'altra scrittura; allora più che una recensione una ricerca, nel tentativo inopportuno di compilare complicità e segnali di caute intese.

P. Bertelli accende nelle indisciplinate vesti del saggista a cui non/ci ha abituato "argomento" La Mantia - cinque parti in cui urge scavare o semplicemente osservare o seguire tracce (fuori posto) - fuochi sparsi, in forze.

Alla prima avvisaglia di energia allo sbaraglio, Bertelli non scrive "per" Benito La Mantia ma "con" lui. Circoscrivere questo lavoro non è cosa da poco, l'incendio è da tempo/ sempre che divampa. Affondare l'occhio e ostilità deportazione di immagini cui si avvalgono i questurini dei mass-media. Qui la strada è forma indenne, smagliante, altera, orgogliosa. La verità rifiuta le alfabetizzazioni dei passi rinnegati - i sanatori della parola. La scheggia non travisa l'intendimento dell'autore: segnalarsi - sempre presente sulla strada del rifiuto, della delega, della guerra, del potere, dello spettacolo dei sentimenti. Espressività di comunicare decodificato: rasenta perdere l'equilibrio affiancarsi alla decisione dell'assalto? Non esistono discipline catturabili o

Sandra Busatta

**CAVALLO PAZZO
E' MORTO!**

Il nazionalismo Sioux e tante altre
cose narrate da una femminista

edizioni senzapatria

RECENSIONI E NOVITÀ EDITORIALI

ribelli.

Bisogna motivare ogniqualvolta si cade nella logica e sgranare poi il rosario scaltro dell'equivalente: l'equivalente è l'esclusione democratica unilaterale e verticale dell'individualità. Noncurante la ragione ha la parola muta-unica che scuote il discorso ovvio.

M. Boi

Sergio Atzeni — Il figlio di Bakunin — Sellerio Editore, Palermo, £ 10.000.

Giovane autore sardo S. Atzeni ha scritto nel 1986 il primo romanzo: "Apologia del giudice bandito". Offre in questo volume una singolare ricostruzione letteraria-scenografica, si potrebbe definire spazio della vicenda un'abitazione con più stanze, un corridoio; una moltitudine di personaggi, presi uno per uno di stanza in stanza, sono invitati/intervistati da una persona: lo scopo è la ricostruzione della vita di una terza personalità - Tullio Saba. I testimoni hanno a "disposizione", come detto, una stanza-capitolo; e un tempo-collaborazione più o meno lungo a seconda della loro volontà di ricordare o meno. Precisione a parte, si riesumano ricordi, nomi, luoghi, sentimenti a volte confusamente, sfumatamente - più che a verità coincidenti l'intervistatore si trova di fronte a giudizi opposti, anche netti rifiuti di parlare di Tullio Saba. E lui sembra un passeggero-anima clandestino; vaga nel corridoio di questa casa-memoria come aspettando che in qualche stanza-capitolo possa ri-entrarvi interamente la sua figura. Il corridoio è ombra-luce, condanna e amore - lui è individuo che infastidisce; è rifiutato per precisi motivi; più spesso i testimoni parlano di loro stessi, per niente disposti a riattivare un passato per T. Saba. Resterà così disperso tra le lotte dei minatori, o in preda alla sua ultima malattia. Con pochi.

L'autore intervistatore riconosce di non poterci indicare la versione più verosimile - tutte e nessuna rispondono a verità. Anche lui, ipoteticamente intervistato da noi, si dilegua - affrancandosi persino dai luoghi - sardi - dai fatti sardi - da uomini sardi - Denuncia con ciò la difficoltà di vivificare costantemente una memoria-verità attaccata, strumentalizzata, ribattezzata da estranei, o l'abisso-vuoto periodico che sussiste in generazioni sparpagliate-volente o no - in direzioni pre-costituite, appunto perché si spezzi il filo della memoria?

M. Boi

Melina Di Marca — Lo spazio della libertà — EdiAnLibe, Catania 1991, £ 10.000.

Per richieste scrivere a: *Centrolibri/EdiAnLibe - Vico Rao, 8 - 95124 CATANIA*

Può essere richiesto anche alla redazione di *Anarkiviu* utilizzando il suo ccp; specificare nella causale "pro testo Di Marca".

Di questo testo non è troppo importante -per quanto mi riguarda- definire precisamente il genere letterario. Posso dire semplicemente che sia una storia: ma soprattutto storia da tramandare - Vi è rinchiuso un messaggio duplice: lo Spazio della Libertà va prima di tutto fatto proprio ripristinato, difeso, amato; in seguito sarà un punto di appoggio-inizio di un progetto di lotta; lo Spazio identificato come libero va anche ampliato esteso e le sue proprietà-positività irradiate nel tempo e negli spazi sociali- individuali e collettivi.

Rejla conquista-trova lo spazio, vi si immerge per sfuggire o evitare il luogo di dominio -temporaneamente. All'interno di un meccanismo repressivo tra le maglie sempre diffuse e più

sofisticata trova altre individualità che hanno resistito-combattuto l'arroganza del potere. Ne prova conforto, ospitalità alle idee di liberazione e infine complicità e appoggio per la lotta-azione vera e propria. La scelta vagliata e sognata trova attuazione nel concretizzarsi - attraverso coraggio e volontà indenne dal consenso omologazione - Del materiale riappropriarsi di luoghi e decisioni vitali irrimediabilmente preclusi dai padroni passati e futuri.

La "storia" ha ambienti situati in un ipotetico futuro, ma il linguaggio dei desideri, dei bisogni appaiono salvi da lontano come segni di identità inscindibili dall'essere o dall'essere soltanto.

E' un libro che rivifica lo spirito di lotta - Di resistenza pare soprattutto - come sembra dai personaggi - Riconoscere ed esaltare il potenziale dell'individuo - IO nell'innescare per se stesso e con gli altri una rivolta - come ieri, oggi anche domani - In questo senso è una promessa, un avvertimento: nessun potere resterà.

M. Boi, novembre '92

Michele de Sabato — Se i giorni erano muri — Ediz. Senzapatria, £ 5.000.

Le richieste vanno indirizzate a: *Ediz. Senzapatria C/o Piero Tognoli, Via C. Battisti 39 - 23100 SONDRIO.*

Può anche essere richiesto alla redazione di *Anarkiviu* specificando pro libro "Se i giorni erano muri".

"Quando un po' di libertà mi viene concessa, in camera, alla sera, si ripete nella mia mente tutto quello che mi è stato fatto e tutti quei momenti nei quali sono stato comandato e offeso" Michele De Sabato ha contato sui muri di uno dei diversi lager militari italiani - indecifrabili affronti alla sua dignità: prima di tutto sette anni della sua vita -giovane- sono stati derubati -sotto scorta democratica- e incisi umilianti uno per uno. Gli strateghi della repressione, i geometri dei labirinti carcerari hanno classificato i detenuti; relitti in subbuglio alle porte delle caserme omicide, ribelli all'erta contro gli eserciti del genocidi premeditati - Hanno nome obiettori di coscienza (si citano per numero anche i testimoni di geova...) Hanno nome "comuni".

La Presentazione di Agostino Manni e la Prefazione di Dario Sabbadini rimandano ora l'individuazione dello spazio-carceri ora l'individuazione dello spazio-persone: è un rapporto -sembra banale- stretto - Ma così deve essere per mantenere viva l'attività contro la passività -ambita dai custodi dei corpi- nei "locali" dell'alibi democrazia-giustizia.

Nei suoi testi M. De Sabato tramanda con la scrittura la parte di se-individuo-antimilitarista agli altri complici più o meno, più o meno distanti li accomuni la sua scelta. Ricorda il suo essere "fuori" e "dentro": ma la solidarietà che chiede non è per le struggenti emozioni che possono derivare dal sapere la sua "condizione"; è ben una più alta complicità che esplose: quella contro l'offesa, l'oltraggio offeso ai suoi giorni alla dignità; se ci chiede che la sua lotta non resti incisa solo sui muri di un lager, specchio armato del controllo dei corpi e delle menti, è perché si diffonda senza indugi il NO ALLE PRIGIONI MILITARI, alle prigioni attuali e future affinché rompiano anche i nostri piccoli guinzagli assottigliando di più le indecisioni i proclami le teorie - Per non essere sottomessi ai nostri bei pensieri accademici contro gli arresti per gli antiautoritari, tutti. Questo libro parla dei tribunali militari, di carcere, di giovani che li combattono, di madri lasciate, di vita, di amore di libertà

"...La vera libertà si conosce soltanto quando si conoscono i casi in cui viene sottomessa la libertà".

M. Boi

Centri Sociali e repressione IL CASO VAL D'AOSTA

AOSTA 14 GENNAIO 1993 — Il Tribunale della Libertà respinge le istanze di libertà avanzate dai difensori di 13 occupanti della Torre dei Balivi: è confermato per tutti lo stato di arresto.

E' la prima volta in Italia che delle persone restano incarcerate per settimane in seguito allo sgombero di un centro sociale.

Il collettivo "PILOTO IO" (al quale appartengono tutti i detenuti tranne due ragazzi, uno di Firenze e uno di Cuneo venuti ad Aosta per dare solidarietà) è da tempo protagonista di clamorose occupazioni nella Vallée: 6 in 4 anni (Forte di Bard, ex Ilssa Viola, ex Macello occupato due volte, ex cinema Splendor e, ultima, ex carcere Torre dei Balivi). L'attenzione del collettivo è sempre stata rivolta a spazi di proprietà pubblica, inutilizzati da anni (in alcuni casi da decenni), senza alcuna destinazione né progetti. L'obiettivo, sempre lo stesso: creare in questa fogna lastricata d'oro che è la Val d'Aosta un centro sociale autogestito - un punto di aggregazione in cui abitare, fare musica, cinema, esposizioni, dibattere, incontrarsi, mangiare. Il tutto in un'ottica libertaria senza capi né servi, senza assistenti né utenti né tesserati, in un luogo fisico in cui proporre e realizzare progetti sogni e bisogni di tutti coloro che hanno l'esigenza di provare a vivere al di fuori degli schemi alienanti e consumistici che il sistema ci propone. Posti occupati e autogestiti esistono e vivono ormai dovunque in Europa e Italia (Firenze, Torino, Foggia, Palermo, Catania, Imperia, Modena, Rovereto ...).

MA IN VAL D'AOSTA la chiusura mentale di una classe dirigente proliferata come una nidia di ratti nell'erciume della crassa abbondanza di beni di consumo ha determinato una repressione particolarmente dura:

- pestaggio degli occupanti dopo lo sgombero e incarceramento (22.12.92)
- isolamento a coppie dei detenuti e rifiuto di ogni richie-

sta di socialità

- rifiuto da parte del G.I.P. di rilascio dei detenuti con denuncia a piede libero (in quanto soggetti socialmente pericolosi) (24.12.92)

- annullamento della possibilità di un processo per direttissima con un abile scarica-barile di competenze fra tribunale e magistratura

- distruzione delle auto dei partecipanti al Capodanno di solidarietà davanti al Carcere di Brissogne (31.12.92)

- continui controlli, pedinamenti, schedature e sequestri di materiale al restanti membri del collettivo

- lassismo sospetto in riferimento all'episodio del pestaggio da parte di un gruppo di fascisti di 3 componenti del collettivo che distribulvano volantini in un banchetto nel centro di Aosta (7.1.93)

- rifiuto del Tribunale della Libertà dell'istanza di denuncia a piede libero dei carcerati (14.1.93) per cui **12 di loro sono attualmente agli arresti domiciliari in attesa di processo e Guido Ceragioli, obiettore totale, è stato trasferito al carcere militare di Peschiera dove sconterà 4 mesi per diserzione.**

LIBERTA' PER GLI OCCUPANTI AUTOGESTIONE- AZIONE DIRETTA

Collettivo pilota io (AO) - El Paso occupato (TO) - Barocchjo rioccupato (TO) - Circolo anarchico Berneri (TO) - Guercio occupato (AL) - Collettivo Tanika (CN) - Nuclei anarchici Alpi occidentali - redazione GAS - Laboratorio anarchico De Amicis (MI) - Gruppo anarchico Severino Di Giovanni (MI) - C.S.A. Clinamen (Rovereto) - Edizioni Anarchismo - Sobbalzo occupato (IM) - Circolo Simbiosi (Bordighera) - Circolo culturale documentazione anarchica Pecora Nera (VR) - Circolo libertario autogestito La Scintilla (MO) - Bubusetete rioccupato (FI) - Anarchici fiorentini - alcuni obiettori totali - Collettivo anarchico Totò cerca casa (Roma)

(da pag. 6)

RECENSIONI E NOVITÀ EDITORIALI

MES DE 100.000 PRESONERS POLITICS: l'altra carta d'Europa / Più di 100.000 prigionieri politici: l'altra faccia dell'Europa.

Prima e Seconda parte (in due Volumetti); Edizioni: F.R.C. (Centre de Documentació Política Internacional - Comitè Català de Solidaritat Internacionalista), Barcellona (Spagna) 1989 e 1991, pagg. 104 (1° vol.) e pagg. 79 (II° volume) - in lingua catalana. Non hanno prezzo di copertina. Per richieste scrivere a: Apartat Correus n. 2192 - 08080 BARCELONA - SPAGNA.

E' un testo/documento estremamente interessante e non solo per quanti si occupano di carcere e di carcerati. In realtà i due testi contengono, con la riproduzione dei testi-documenti originali, le motivazioni e le analisi politiche di fondo di tutta una serie di strutture, personaggi, collettivi finiti in galera a causa del loro operare, o per

l'appartenenza a determinate situazioni di lotta etnica-nazionale e che proprio nella loro condizione di detenuti si son fatti fautori di analisi e lotte le cui motivazioni spaziano a seconda degli interessi di ciascuno. Si spazia in tal modo dai comunicati dei prigionieri politici galleggi a quelli dell'IRA, dei prigionieri della RAF in sciopero della fame a quello del Collettivo Rivoluzionario Antimperialista "Ospitone" dei detenuti deportati sardi.

Una panoramica che neppure gli anni trascorsi (quasi quattro) dall'uscita del primo volumetto hanno reso inutile, o sorpassata del tutto. Ai comunicati si affiancano numerose interviste che precisano, specificano, chiariscono particolari condizioni e situazioni, individuali e collettive. Il testo, in massima parte in Catalano (lingua assai immediatamente comprensibile) contiene anche la riproduzione di alcuni documenti nella loro lingua originale (Castigliano, Italiano, Inglese...)

PERIODICI ENTRATI IN ARKIVIU AL 15/12/1992

- Notiziario comunista: dal n. 22 al 37 escluso il 32, *Contraste*: dal 94/95 al 98; UN lavoratori notizie: da 1 a 4; *Sicilia Libertaria*: da 101 a 103; *Comunismo Libertario*: da 33 a 35/36; *Dialogo*: 7 e 8; *Traffico*, bollettino del nono Meeting anticlericale - Fano 1992; *Anarchia Beznachelle*: 75; *Il messaggero sardo*: 5,6, 8/9; *Umanità Nova*: da 22 a 28 escluso 23; *Solidaridad obrera*: da 231 a 233; *Lotta di classe*: n. 5; *Rojo y negro*: da 37 a 39; *CNT*: da 141 143; *Le monde libertaire*: da 878 a 891 escluso 883,885,888; *L'Hunite Humaine*: 3 e 4; *L'Incontro*: n. 6, 7 e 9; *Notiziario dell'Istituto Storico della Resistenza in Cuneo e Provincia*: n. 40; *Controinformazione Internazionale*: 8; *Ekintza Zuzena*: n. 11; *Il Bollettino del Coordinamento dei Comitati Contro la Repressione*: n. 49; *Solidarietà Proletaria*: n. 17; *Sus Sud*: n. 21, 24, 25,26,27; *Liberal*: n. 14 e 15; *Mocador*: n. 20; *La Hoja*: n. 0; *Intifada Hambra*: lettera n. 2 e 3; *ANA (Brasile)*: n. di magg./lugl. 1992; *A-Infos (Francia)*: n. 21,23,23/24/25, 27; *Dintorni*: n. 13; *L'Altrarchivio*: n. 0; *La Lletra A*: n. 36; *Prospettiva Socialista Rivoluzionaria*: n. 104; *GAS*: n. di Agosto '92; *Reuelta*: n. 11; *La Sambre*: n. 12/13 e 14; *NoNation Bulletin*: n. 12 e 13; *Notiziario del Centro Document. di Pistola*: n. 126; *Volontà Anarchiste*: n. 41 (P. Robin: L'enseignement intégral); *Ludd 2000*: n. 1 e 2; *El Solidario*: n. 2; *Ferrovieri*: n. 6/7 e 8; *RAN*: n. 2 e 3; *Animals International*: n. Estate 1992; *Comunicazione Antagonista*: 4,6,7 e 8; *A Rivista anarchica*: n. 186,193,194 e 195; *Libre Pensamiento*: n. 11; *Hunt Saboteurs International*: n. 2; *Terra e Liberazione*: n. 2 (V^a serie); *Anarchismo*: n. 69 e 70; *Alternativa Vetrailese*: n. 68; *Seme Anarchico*: n. 5; *Senzapatria/Anarres*: n. 60; *Sesuja*: n. 7; *Sa Repubblica sarda*: n. 1-2 e 4-10; *La Protesta*: n. 2 (1978); *Tiempo de Lucha*: n. 1 e 3 (1981); *CNT Construcción*: n. 21 (1979); *La Razón*: n. 6 (1978); *El Despertador*: n. 0 (1988); *Primera Letra*: n. 1 (1988?); *Solidaridad Postal - CNT*: n. 3 (197..); *El Cuervo Negro*: n. 1 (198..?); *En Marcha*: n. 1 (1976-1977); *Frente Libertario*: n. da 47 a 57 (1975, escluso n. 56); n. 60 e 61 (1976); *Notiziario del Centro di Documentaz. Filorosso*: n. 5; *Vivicastello*: nr Unico (1990?); *La Rivoluzione Comunista*: n. 1 (1992); *O Mutirao*: n. 5; *L'Internazionale*: n. 4 e 5; *Parte en la guerra*: 1991 NO; *Parte en la post guerra*: n. 1; *A/Parte*: n. 0.1; (1991), 2 e 3 (1992). *Quaderni Piacentini*: n.ri 44/45 (1971), da n. 50 (1973) a n. 61 (1976). *Mondoperalo*: n.ri 3, 4 e 5 (1989). *Tribuna Confederal y Libertaria*: redaz. Narbonne, n. 0 (1973?). *Comunidad Iberica*: redaz. Mexico, n. 28 (1967). *Acción anarco-sindicalista (Cuadernos de)*, n. 2 (senza indicazioni; in castigliano). *El Correo libertario*: red. Madrid, 19 e 21 (1985). *Debate anarcosindicalista*: Rioja, n. 1 (1978). *Germinal*: Cadiz (Spagna), n. 11 (197..?). *El Taxi*: Sevilla, n. 1 (1984). *Nada*: Barcellona, N. 1 *La Disidencia* (1988?). *Aula Libre*: Zaragoza, n. 4 (s.d.). *La Hora de mañana*: Barcellona, n. 0 (1979). *CNT-AIT Federacion Local de Mostoles*, Boletin: n. 2 (1983). *La Jaula de oro*: boletin de banca plataformas de lucha obrera, n. 13 (1982). *Tribuna de los ateos*: Bellanaves (Francia), n. 16 (1984). *La disfuncion publica (CNT)*: La Coruna, n. 5 (1987). *Tetuan*: n. 3 (1982). *Skabetxina*: Manresa (Spagna), n. 5 (1988). *Alerta Antifascista*, senza indicazioni, n. 2 (in castigliano). *Volontà*: laboratorio di ricerche anarchiche, n. 4/91-1/92 (Il pensiero eccentrico).

- DOCUMENTI

- Debate anarcosindicalista: Congreso extraordinario CNT (AIT) n. 1 e 2 (1980);
- La Lega dei furiosi: fotocopiato 1991;
- Acuerdos I Congreso de Euskadi, C.N.T.-E, mayo 1981;
- Guia practica de la Insumision: (1992?);
- Barce noal '92
- Fotocopiato a cura di Juan Sanchez, Uttran (Svezia), (1984?);
- CNT: el sindicato eres tu defendiendolo...., Madrid;
- CNT: ante la situacion militar y la OTAN: acuerdo del VI congreso, Barcelona, 12 enero 1983.
- CNT: federacion nacional de industria de sindicatos de banca, ahorro....., Abstencion elecciones sindicales '86, Madrid.
- CNT: plataforma sindical 1992.
- CGT: eleccionesd sindicales 90 funcionario correos, telegrafos y caja postal, Cambia, Ganamos Todos.

VOLANTONI

- CONTRO LA MANOVRA "FORZA PARIS" - Comitato Occupanti senza casa / Proletari in lotta, Bologna (1992);
- Rivoluzione Comunista: suppl. al giornale di partito del 2/9/92 e del 23/9/92 -

Redazione: Via M. Melas n. 24 - 09040 Gnasala (CA)
 Abbonamenti: annuo lire 15.000, Sostenitore da lire 20.000 in su.
 Arretrati: lire 2.500 la copia (lire 5.000 i numeri doppi) Le richieste vanno fatte tramite versamento sul ccp n. 15936099 intestato a: Cavalieri Costantino, Via M. Melas 24 - 09040 Gnasala.
 Dirett. respons.: Costantino Cavalieri; reg. n. 18/89 del Tribunale di Cagliari.
 Riprodotto dalla Libreria Underground, c. p. 61 - 95100 Catania

anarkiviu n. 27 / 28
 gennaio / aprile 1993

Spedizione in abbonamento
 postale gruppo IV/70
 Bimestrale

MOESIO REBOUCAS
 CAIXA POSTAL 78
 11500 CUBATAO SP (BRASILE)

(segue da pag. 1)

LA BATTAGLIA...

di quelle per intenderci che squarciano le porte delle abitazioni di sardi emigrati nella stessa zona; che letteralmente distruggono casolari ed ovili di presunti sardi-sequestratori; che torturano i nostri pastori facendo loro confessare ogni sorta di delitto compiuto nella sadica mente delle forze dell'ordine di Stato e della sua magistratura. Tuttavia, in questo sistema di ladri, corrotti e corruttori, di onorevoli e signorotti della finanza e dell'industria che rapinano sequestrano affamano e chi più ne ha più ne metta, i solerti CC del nucleo radiomobile di Viterbo hanno da parte loro ingaggiato epica battaglia per fare quanta più pulizia possibile, allo scopo confessato di rimettere un po' in sesto le cose e puntellare alla meglio il sistema. Come al solito si inizia con gli anarchici e con quanti in questo bel sistema non ci stanno. Colpa loro, che hanno mente assai ristretta? Macché!!! Il copione è sempre quello, ormai secolare, secondo cui se le cose vanno a rotoli si dice: GOVERNO LADRO! ma la verità è che sono sempre quei rompicoglioni di sovversivi la colpa di tutto.

Riproduciamo ampi stralci del verbale di sequestro dei volantini, che poi è stato convalidato dal PM "dott." Salvatore Vecchione (procuratore della repubblica).

«L'anno 1992, addì 26 del mese di ottobre,, noi sottoscritti... riferiamo ...quanto segue: Alle ore 20,50, gli scriventi nel transitare nella via A. Volta di questo centro, nei pressi dell'Istituto Tecnico Industriale notavamo un giovane intento ad affiggere sull'ingresso del citato istituto nr. 2 volantini inneggianti vilipendio alle istituzioni e alle Forze (da notare la F maiuscola, segno di autografificazione, n.dell'Aut.) di polizia. Stante quanto sopra i due volantini venivano posti sotto sequestro e successivamente verranno allegati alla notizia di reato che verrà redatta in merito. Il giovane veniva identificato per LEONARDI Massimo, in oggetto meglio generalizzato. I militari operanti notavano altresì che poco distante era in attesa altro giovane identificato per PERINI Silvio, anch'esso in oggetto generalizzato, a bordo di una Fiat Panda di colore rosso targata VT-320909, in attesa del LEONARDI Massimo...».

Un sincero augurio ai compagni ed un solenne «BRAVI» ai CC. Quando ci vuole ci vuole!!!

Ordinaria follia carceraria

IL CASO DI CLAUDIO CADINU

a cura di C.C. del Comitato di Solidarietà col P.P.S.D.

Come preannunciato nello scorso numero in questo Sardenia Kontras diamo conto di un altro caso particolare di detenuti sardi deportati, di cui si è occupato a più riprese il Comitato di Solidarietà con il Proletariato Prigioniero Sardo Deportato.

Claudio Cadinu, di Mamoiada (NU), ha oggi 38 anni. Viene arrestato nel febbraio 1984 e condannato in seguito a decine d'anni di galera. La deportazione dalla propria terra risale esattamente allo stesso periodo dell'arresto. Nelle carceri isolate rimette piede solo in occasione dei processi che subisce, in ogni caso per periodi di tempo strettamente brevi e connessi alle vicende giudiziarie: 1985, 1986-87, 1990.

Claudio è sposato ed ha tre figli, oggi di 14, 13 e 9 anni. All'atto dell'arresto il figlio maggiore aveva circa 5 anni, il secondogenito circa 4 e la più piccola solo qualche mese. Ovvio pertanto che i figlioli maggiori, che il padre



hanno conosciuto da uomo libero, ad esso si affezionassero come ogni bambino di questo mondo. Naturale sarebbe stato il loro DIRITTO di continuare a frequentare il padre, sia pure saltuariamente, sia pure entro quel poco ospitale e lugubre spazio carcerario. Naturale sarebbe stato anche per la figliola più piccola conoscere e frequentare il padre, sia pure nelle condizioni poco felici della galera. Invece questo democratico sistema di umanissimi ladri e feroci delinquenti in cravatta non solo ha tolto ad un uomo il diritto di frequentare, istruire, conoscere e seguire i propri figlioli, ma ha anche impedito a questi ultimi di conoscere e comunicare col proprio genitore, decretando anche per essi quella condanna infame e barbara tipica

del jeova biblico secondo cui la pena inflitta al padre devono pagarla finanche i suoi figli.

Lo stato di DEPORTAZIONE di Claudio Cadinu, che ormai perdura da ben 9 anni, altro non significa che tutto questo, esattamente. Perché non è miliardario e pertanto i suoi bambini e la sua donna non possono permettersi costosi e frequenti viaggi per tutto lo stivale inseguendo la diaspora del padre e del marito per le carceri del sistema. Claudio è stato in tutti i peggiori carceri d'Italia: Rebibbia, Pianosa, Civitavecchia, Voghera, Spoleto, Cuneo, Novara (ove si trova attualmente), ma nonostante le sue infinite richieste di trasferimento in una galera isolana, ha sempre avuto risposte negative. Spesso con squallidi pretesti, altre volte con vere e proprie prese per i fondelli; del tipo: oggi non hai vinto, ritenta un'altra volta. Eppure ciò che chiede è un suo DIRITTO, addirittura sancito da una legge scritta dello Stato, quella stessa che concede a Gelli Craxi e company gli arresti domiciliari, quella che prevede per il detenuto la REGIONALIZZAZIONE DELLA PENA. Così come i suoi familiari, sua moglie, i suoi bambini, la mamma in età avanzata ed in precaria salute... hanno il DIRITTO di colloquiare e conoscere il loro caro. Essi non hanno subito condanne, sono creature innocenti, per caso nate in questo lurido sistema. Ma evidentemente le leggi di Stato, quando garantiscono un qualche diritto, hanno presente solo i vari Gelli e delinquenti del sistema di rapina. Quelle stesse leggi non hanno vigore per i sardi a maggior ragione se di umili condizioni, per i loro figlioli, per le mogli di essi disoccupate e prive delle risorse necessarie per recarsi dalla Barbagia - bambini in grembo - a Pianosa isola, oppure a Cuneo... Mail "signor" Amato - per caso omonimo dell'altro? - direttore umanissimo degli Istituti di Prevenzione e Pena, così come il Ministro di Grazia e Giustizia, che dagli scranni del palazzo e dai media propagandano come la galera italiana sia ormai una sorta di ostello in cui i detenuti sono liberi di ricrearsi, quando si tratta di proletari sardi deportati cadono in un profondo stato di amnesia totale, tanto che neppure la Commissione Europea dei Diritti dell'Uomo conosce la medicina adatta. Per cui si limita in casi di richiamo, ad inviare al mittente la Convenzione. Proprio roba da criminali incalliti!!! Eppure i documenti che proponiamo per ampi stralci dimostrano esattamente ciò.

Sardenia kontras a s'Istadu - 3

COMUNE DI ORGOSOLO
Dichiarazione del sindaco in data 10.10.1988. n. 3878

Il sindaco,

acquisite le opportune informazioni dal Servizio Socio-assistenziale del Comune, riferisce quanto segue: il nucleo familiare del sig. Cadinu Claudio,...., avente la propria residenza ad Orgosolo..., è composto dalla moglie... e dai tre figli rispettivamente di 10, 9, e 5 anni.

La figlia più piccola aveva pochi mesi di vita quando il padre è stato arrestato, pertanto ha di lui scarsa conoscenza anche perchè in questi anni ha avuto poche possibilità di vederlo così come i due fratelli maggiori. Ciò in quanto il viaggio per raggiungere il carcere di Pianosa dove è detenuto il Cadinu, è particolarmente disagiata per poter essere affrontato con una certa frequenza dai bambini. Inoltre, elemento non secondario, tale viaggio comporta una spesa notevole che grava sull'economia, non molto florida, del nucleo familiare in oggetto, considerato il fatto che la signora.... non svolge attualmente alcuna attività lavorativa.

Di questa situazione ne hanno risentito maggiormente i due bambini più grandi in quanto avevano instaurato con il padre un intenso rapporto sul piano affettivo, rapporto che è stato bruscamente interrotto dalla carcerazione del Cadinu. Ciò ha avuto riflessi negativi sul piano psicologico, infatti dopo l'arresto del padre i bambini più grandi hanno manifestato una certa irrequietezza nel carattere e nel comportamento, che in precedenza non si era evidenziata, e che è stata rilevata anche dalle insegnanti. Per concludere si sottolinea l'importanza per questi bambini che hanno vissuto l'esperienza traumatica della separazione dal padre e che stanno vivendo una fase delicata della crescita, di poter visitare il padre con una certa frequenza e regolarità senza dover affrontare lunghi e stressanti viaggi che oltretutto comportano per i due più grandi dannose assenze scolastiche.

**Al Direttore generale
degli Istituti di pena**

N. Amato

Il sottoscritto Cadinu Claudio, in atti generalizzato, attualmente ristretto nella casa circondariale di Rebibbia, rivolge pressante ISTANZA alla S.V. affinché disponga che il sottoscritto rimanga nel summenzionato istituto fino al deposito della sentenza relativa al processo che appena ieri ha sancito la condanna del Cadinu a 30 anni di reclusione, così da poter contare su quel "diritto alla difesa", tanto decantato dal nostro ordinamento, che gli è stato IMPEDITO di esercitare nelle precedenti fasi di giudizio, posto che lo scrivente è stato relegato nel carcere speciale di Pianosa ancor prima che nei suoi confronti venisse emessa sentenza di condanna e nonostante che le sue pendenze giudiziarie riguardassero le procure di Nuoro e Latina, nelle cui regioni, è bene sottolinearlo, esistono diversi carceri speciali o di "massima sicurezza" che dir si voglia, ove il Cadinu, definito "pericoloso", ma dalla condotta irreprensibile, sarebbe potuto restare alla pari di reclusi di ben altra elevatura ivi detenuti.

Invece dopo 4 anni di deportazione in un'isola prigione, fuori dal mondo e dalla legge, lo si vuole mandare addirittura a Voghera, altro carcere "punitivo". A questo punto l'istante fa presente di non essere più disposto a sopportare questo stato di cose, sia perchè nell'ambito carcerario sinceramente non ha commesso alcuna infrazione da meritarsi tale trattamento (che sa di vendetta e di ritorsione ordinata dall'alto e affidata per l'esecuzione a funzionari compiacenti... alla faccia delle leggi e delle belle parole!), e soprattutto perchè il recluderlo a così notevole distanza dalla Sardegna comporta tutta una serie di sofferenze e disagi insostenibili per la propria famiglia composta, COME ELLASA, da una moglie disoccupata e nullatenente e da tre figli in tenera età che vivono, anzi sopravvivono, grazie all'aiuto dei nonni. Si chiede pertanto, <<se è vero -per dirla con le parole della S.V.- che si va in carcere perchè si è puniti e non per essere puniti. Se è vero che la pena già, grande, è la privazione della libertà e qualunque patimento ulteriore, qualunque dismisura di afflizione non ha senso, scopo, giustificazione, solo offende la ragione e l'umanità>> che il sig. Direttore Generale oltre a disporre l'assegnazione provvisoria del Cadinu Claudio al carcere di Rebibbia, voglia verificare obiettivamente la situazione di palese arbitrio che mortifica ed affligge un detenuto sostanzialmente in attesa di giudizio (l'art. 27 della Costituzione parla di presunzione d'innocenza fino a che la condanna non è passata in giudicato), i propri congiunti e chiunque creda veramente nel Diritto e la legalità.

Rebibbia, 14 febbraio 1989

Altra richiesta analoga viene inoltrata in data 20 settembre e 13 ottobre 1989, ma inutilmente. Nel gennaio 1990 è invece avanzata richiesta di trasferimento in Sardegna dall'avvocato Agostino Viviani, del foro di Milano. Il valente penalista si rivolse direttamente all'allora ministro di G.G., G. Vassalli, ma anche quest'onorevole se ne fottè. Riportiamo gli ultimi passi della richiesta in quanto notevoli dal punto di vista giurisprudenziale.

**All'Onorevole
Prof. Avv. Giuliano Vassalli
Ministro di Grazia e Giustizia
Via Arenula - Roma**

Io sottoscritto avv. Agostino Viviani, difensore di fiducia....

Questa è la situazione familiare di Claudio Cadinu che fatalmente tende -col passare degli anni- a peggiorare. Pertanto si tratta di un orizzonte desolante che è dovere dell'autorità competente rendere meno tragico possibile; e ciò, prima di tutto, in osservanza del disposto costituzionale (art. 27 c.3) secondo il quale "le pene non possono consistere in trattamenti contrari al senso di umanità e devono tendere alla rieducazione del condannato". Questo affermiamo, nonostante che amaramente e giornalmente dobbiamo constatare come questa norma sia violata e dall'autorità amministrativa e da quella giudiziaria. D'altronde lo Stato, se ha il dovere di punire chi erra, ha altresì il dovere di non allargare sadicamente la punizione ai familiari e, in modo particolare, ai figli adolescenti. Infatti troppo spesso di fronte

a tanto ben orchestrato rigore vien fatto di domandarci quale mai perversa volontà spinga a creare situazioni di grave disagio per i familiari e, in particolare, per i figli, quasi che fin da ora si volesse intenzionalmente porli al bando della società. Spesso -troppo spesso- ci sentiamo rispondere: dura lex, sed lex. In genere, si tratta non di una normativa ma di una perversa interpretazione. Tuttavia possiamo ben dire che ciò non riguarda il Cadinu giacché per lui chiediamo soltanto l'applicazione della legge.

Fin dal 1975 lo "ordinamento penitenziario" conquistò l'autorità e la forza della legge, giacché fino ad allora la materia era regolata da regolamenti che non servivano a far sorgere nel detenuto alcun diritto. Invece -con la legge 354/75 e le conseguenti modificazioni- anche per il detenuto sono sorti diritti per cui egli può pretendere ciò che, nel suo interesse e a suo vantaggio, è statuito dalla legge stessa. Chi scrive ha motivo particolare per ricordare come con l'art. 15 della citata legge si indicassero gli elementi che dovrebbero esser posti a base del "trattamento del condannato": la "istruzione", il "lavoro", la "religione", le "attività culturali, ricreative e sportive". Tutto questo per agevolare la risocializzazione del condannato. Però, a questo punto, si comprese che tutta questa operazione, volta al miglioramento, avrebbe avuto ben scarso valore se il condannato fosse stato lasciato solo, sopportando -se non addirittura facilitando- la frattura (terribile, ma spesso fatale) con la famiglia. Ed ecco allora che la norma indicata impone di agevolare "opportuni contatti con il mondo esterno ed i rapporti con la famiglia". E questo dato è considerato di tale importanza che lo Stato si pone addirittura il dovere di usare "particolare cura" per "mantenere, migliorare o ristabilire le relazioni dei detenuti" "con le famiglie" (art. 28 L. 354/75). Un compito particolarmente nobile quello dello Stato che, addirittura, si fa parte diligente, non solo per "mantenere" ma anche per "migliorare" e addirittura "ristabilire" le relazioni familiari. Non c'è (anzi, non ci sarebbe) che da rallegrarsi se così fosse. Ed è in questa cornice che l'art. 42 c.2 della citata legge dispone che nei trasferimenti "deve essere favorito il criterio di destinare i soggetti in istituti prossimi alla residenza delle famiglie".

Esattamente il contrario di quello che si è fatto e si continua a fare per il Claudio Cadinu tanto che -a quello che ci risulta- egli è l'unico sardo che è in carcere nel continente, avendo figli. La competente autorità è perfettamente a conoscenza di ciò perchè Claudio Cadinu ha fatto ripetuti esposti al riguardo. Inutilmente, però. E' il suo difensore questa volta che domanda al Ministero di Grazia e Giustizia -anzi, allo stesso Ministro che fu avvocato di altissimo livello ed è docente proprio della materia penale- se è lecito violare la legge con tanta disinvoltura, ottenendo il solo risultato di inasprire gli animi e di far sentire a figli innocenti quanto questa società sia ingiusta ed ipocrita. Claudio Cadinu ha diritto di essere trasferito in un istituto della Sardegna, dove -se si ritenesse, contrariamente al vero, che ve ne fosse bisogno- non mancano carceri di massima sicurezza. Tutto ciò premesso,..... chiedo formalmente il trasferimento del ridetto detenuto in un carcere della Sardegna, avendone pieno diritto.

Milano, 12.1.1990

Ad un anno e mezzo di distanza dalla richiesta dell'avv. Viviani -puntualmente cestinata pur essendo una vera e propria lezione giurisprudenziale- è lo stesso Cadinu che, stavolta al Magistrato di Sorveglianza si rivolge per quanto concerne la solita richiesta.

Al Magistrato di Sorveglianza presso il Tribunale di PAVIA

Voghera, 2 giugno 1991

In riferimento....

...dell'arbitrio al quale l'infelice situazione familiare è imputabile, posto che la persecuzione in atto nei miei confronti oramai da lunga data non è più limitata al sottoscritto (ammesso che prima lo fosse), ma essa coinvolge e colpisce indiscriminatamente la mia famiglia ed in particolar modo i figli, i cui effetti traumatici risultano peraltro evidenziati nelle relazioni allegate rispettivamente dello specialista... e dello stesso sindaco di Orgosolo che si è avvalso della specifica collaborazione del servizio socio-assistenziale del comune, che, per l'appunto, ne fa uno spaccato fedele quanto drammatico delle loro condizioni. Del resto anche mia moglie in quanto tale si vede costretta a subire una vita di stenti e di privazioni inaccettabili, giacché la lontananza e la scarsità dei rapporti esistenti (anche la censura sulla corrispondenza sembra voluta apposta per rendere tutto più difficile) le impedisce persino di coltivare la speranza! Stabilito ciò occorre tenere presente che la deportazione alla quale vengo sottoposto fin dal mio arresto ha pure pregiudicato il sacrosanto diritto di potermi difendere dalle accuse che di volta in volta mi venivano mosse. Non a caso venivo tradotto nella sede processuale sempre all'ultimo minuto, senza che mi venisse data la possibilità di conferire anzitempo col difensore di fiducia, né di consultare gli atti del processo (comprendenti migliaia di pagine, in quanto trattavasi di grosse cause). Le conseguenze derivanti dalla preclusione al diritto alla difesa, nonché la mancanza di sufficienti mezzi finanziari portarono quindi alle prime condanne, alle quali corrispose una sorta di personale sfiducia nei riguardi di quella magistratura giudicante: evidentemente condizionata dal "clima emergenziale" che si respirava nel periodo, oltreché dalla falsa immagine che nel frattempo m'era stata costruita su misura -cioè strumentalmente- dai mezzi d'informazione.

A quel punto è subentrata inevitabile la rassegnazione. Tant'è vero che sia nel primo processo, per il quale ebbi 28 anni di carcere, che nel secondo (c.d. "Bulgari-Calissoni), la mia difesa -già carente all'inizio- si è esaurita progressivamente fino a cessare del tutto dopo l'appello, per l'assoluta mancanza di risorse economiche onde pagare la parcella di un legale qualificato. Di contro i miei coimputati, pure condannati nei primi giudizi sulla base degli stessi elementi d'accusa, ottennero l'accoglimento del ricorso in Cassazione (grazie, appunto, alle maggiori possibilità finanziarie, in forza delle quali han potuto contare su validi difensori), che dispone un nuovo processo d'appello per carenza della motivazione di condanna. Processo che alla fine ha portato ad un pieno riconoscimento della loro

III

innocenza. A comprova di quanto detto allego anche due articoli di stampa. Ma sarei ben lieto, laddove qualcuno fosse realmente intenzionato ad approfondire le cose, a fornire tutti i ragguagli e la documentazione relativa ai processi in questione. Ebbene, nonostante tutto ciò, malgrado la regolare condotta mantenuta da parte mia nel corso della lunga detenzione fin qui sofferta (il tentativo di evasione dal carcere di C/Vecchia, risalente al 21.10.84 - unico episodio che verosimilmente concorre a perpetuare l'alto indice di "pericolosità" che mi viene attribuito - fu la reazione disperata ed istintiva al particolare trattamento cui ero sottoposto per effetto della "differenziazione" applicatami poco dopo l'arresto. In altre parole mi tenevano ben 8 mesi in regime d'isolamento, in attesa che il Ministero una volta ottenuto il "nulla osta alla traduzione" da parte degli inquirenti, disponesse il trasferimento al carcere speciale di Trani al quale ero stato assegnato, sebbene i procedimenti in corso e la mia incensuratezza prevedessero la custodia in una delle sedi ove pendevano i procedimenti a mio carico) e nonostante le denunce contenute nelle numerose istanze di trasferimento presentate al competente ufficio ministeriale, la contrarietà nei miei confronti inspiegabilmente permane implacabile, tanto che non mi si concede l'avvicinamento in Sardegna neppure a titolo temporaneo, ovvero per usufruire di colloqui con i familiari. Eppure mi risulta che ad altri conterranei, pure loro ristretti nella penisola, questa possibilità è accordata con una certa frequenza... Perché allora così tanta intransigenza che, oltre al disprezzo per i fondamentali diritti umani, denota una sistematica violazione di legge da parte di chi invece è preposto di farla rispettare?!...

Scontata la risposta del magistrato di sorveglianza: non è mia competenza per cui trasmetto il tutto al Ministero di Grazia e Giustizia. Ma stavolta il Ministero risponde per davvero, con nota n. 490136/4497 del 10.8.1991: <<allo stato non può essere accolta per motivi contingenti all'Istituto di Nuoro. Si assicura comunque che questo ufficio ha preso atto delle aspirazioni del soggetto che saranno valutate in un prossimo futuro, semprechè lo stesso riproduca istanza in tal senso>>. A parte il linguaggio, veramente rivoltante con cui ci si rivolge ad un essere umano, definito "soggetto" e non per nome e cognome -ciò è indice del tipo di SOGGETTI che abitano i ministeri- a distanza di un anno e mezzo una tale "promessa" messa per iscritto è ancora del tutto inattuata. Non a caso Cadinu rifà richiesta di avvicinamento -dato che di trasferimento neppure se ne riparla più- prima in data 9.4.'92 per poter avere colloqui con la anziana madre in grave stato di salute, poi in data 3 settembre del medesimo anno per gli stessi motivi. La risposta è sempre impietosa: NO!

Così il 22 aprile del '92, dal Carcere di Cuneo, stavolta, scrive alla Commissione Europea dei Diritti dell'Uomo, con sede a Strasburgo.

.....
Lo scrivente ha presentato numerose istanze di trasferimento anche temporaneo in un qualsiasi carcere della Sardegna, cioè della propria regione, al sopracitato ufficio Ministeriale: richieste che sono state tutte respinte con motivazioni diverse, generiche e comunque pretestuose. Nelle motivazioni si va dal "NO" secco, all'inidoneità dell'Istituto, oppure totalmente ignorate. Questo stato di cose, ovvero la DEPORTAZIONE a cui è sottoposto da ben 8 anni, impedisce allo scrivente l'effettuazione dei colloqui con i propri familiari (oltre ad avergli precluso irrimediabilmente, il diritto alla difesa in aperto contrasto con l'art. 6, 3° comma, della Convenzione Europea per la salvaguardia dei Diritti e delle libertà Fondamentali), nella misura prevista da leggi e regolamenti in materia di trattamento penitenziario -quattro colloqui al mese- costringendo i congiunti a lunghe trasferte che incidono pesantemente sul bilancio familiare e sullo stato psico-fisico degli stessi congiunti.

...Ne consegue che lo Stato Italiano, attraverso i suoi funzionari preposti all'ufficio in oggetto, viola tutti i principi della Costituzione della Repubblica, delle Convenzioni Internazionali; Leggi, Regolamenti e disposizioni Ministeriali. Si sottolinea in particolare come questa situazione costringa i familiari dello scrivente a lunghissime trasferte dalla Sardegna fino a Cuneo, con gravissimi disagi per le ore di viaggio, coincidenze varie e mezzi di trasporto (traghetto, treno, taxi), incidendo in maniera non più sostenibile sul magro bilancio familiare (basti pensare che la moglie -disoccupata- e i figli vivono in case d'affitto), inoltre considerata l'età avanzata della propria madre e quella giovanissima dei figli -otto, dodici e tredici anni- dette trasferte si trasformano in un calvario. Sicché la rinuncia alle visite in carcere diviene per loro una scelta obbligata....

....Per tutto quanto sopracitato,....., lo stesso invita questo organismo di giustizia a voler intervenire presso lo Stato italiano per il rispetto dei diritti dell'uomo in riferimento alla propria vicenda, nei modi e nei tempi previsti dalla Convenzione per il rispetto dei diritti dell'Uomo....

La risposta di tale Commissione parte da Strasburgo il 25 maggio '92. E' un vero esempio di chiarezza e come tale non poteva essere più... esemplare. A dimostrazione -se ancora bisogno ve ne fosse- che è tutto una grossa, gigantesca montagna di MERDA! La riportiamo integralmente, non avendo più nulla da aggiungere.

Ns./rif.: PF2494

Egregio Signore,

ho ricevuto la Sua lettera del 22 aprile 1992 e La informo innanzitutto che la Commissione europea dei Diritti dell'Uomo non ha poteri d'indagine sull'operato del Ministero di Grazia e Giustizia.

Ai sensi dell'articolo 19 della Convenzione il compito della Commissione è di controllare il rispetto da parte degli Stati contraenti dei diritti garantiti dalla Convenzione.

Ove Lei ritenga che uno dei diritti garantiti dalla Convenzione sia stato violato nei Suoi confronti, Lei può scrivere nuovamente a questo Segretariato fornendo le informazioni ed i documenti di cui al punto n° 8 delle avvertenze.

Distinti saluti

IV

A PAG. VII GLI INDIRIZZI DEL COMITATO DI SOLIDARIETA'

Solidarietà con i detenuti del carcere nuorese

RIFIUTANO IL CIBO I DETENUTI DI BADU 'E KARROS

Le ragioni della protesta

Siamo tutti a conoscenza, a discapito dei più, purtroppo, dei continui soprusi da parte delle varie autorità che avendo le spalle coperte dalla "burocrazia" abusano dei poteri loro conferiti permettendosi qualsiasi ingiustizia.

Il tempo delle passività è finito!!!

Dall'interno di questo carcere diciamo basta e proponiamo una forma di lotta pacifica affinché vengano rispettati almeno quei diritti che sono stati sanciti dalla Costituzione, diritti che nel volgere di qualche mese sono stati calpestati e ignorati in più di un'occasione. Per questo **PROTESTIAMO!** Protestiamo contro: l'ultima "riforma penitenziaria" varata nel mese di agosto del 1992 che di fatto ha sancito l'azzeramento di tutti i diritti acquisiti sin dal 1975!!! Protestiamo e contestiamo in modo totale quell'atto di vendetta trasversale che si è compiuto contro la popolazione detenuta che niente aveva ed ha a che fare con i fatti che si sono verificati nel "contesto della società libera"; se giustizia deve essere giustizia sia! ma non caricateci di colpe che non abbiamo! E' da 3-4 lustri che la gran parte di noi si trova rinchiuso in carcere e togliendoci quei pochi diritti che avevamo non si fa sicuramente giustizia!!! Si compie l'ennesima frode nei confronti di chi non ha alcun mezzo per difendersi!!! Per questo **PROTESTIAMO**, per questo chiediamo a chi ha ancora un briciolo di umanità di manifestarci la sua solidarietà, solidarietà che significa protestare contro i soprusi che sono stati legalizzati con il decreto "Scotti-Martelli". Questo è un'appello anche a quelle persone che qualche anno fa avevano avuto la possibilità di conoscere molti di noi, a quei professori/esse che erano impegnati politicamente, a quelle persone che hanno conosciuto nel carcere una realtà ben diversa da quella tanto decantata noi diciamo: ditelo che non condividete queste ingiustizie perpetrate nei nostri confronti. Con questo scritto vogliamo far presenti alcuni punti e alcune situazioni che non è più possibile tacere, affinché chi di competenza intervenga.

1) Da qualche mese a questa parte si risente di un clima di tensione dovuto al sovraffollamento venutosi a creare da un anno a questa parte; la presenza stessa di una nuova categoria di detenuti (extracomunitari e tossicodipendenti) porta agenti e detenuti ad assistere impotenti a gravi forme di autolesionismo alle quali in questa nostra realtà carceraria non si era abituati; ultimo episodio quello accaduto il 4.2.1993, ove a seguito di un alterco un detenuto Tunisino si è completamente tagliato le braccia. Perché i vari sindacati di polizia invece di sbraitare nel chiedere la cancellazione della legge "Gozzini" non dedicano quel tempo a rivendicare i diritti dei propri iscritti e non a chiedere la cancellazione di quelli già acquisiti?

2) Segnaliamo la quasi inesistente assistenza medica per via della carenza dei medicinali più elementari, segnaliamo inoltre la mancanza di "Deontologia professionale" da parte del responsabile sanitario, in quanto è ormai prassi anteporre alla malattia del detenuto le ragioni di sicurezza o organizzative da parte del personale atto alla sorveglianza dello stesso. Perché Emanuele Calfapietra non viene ricoverato in una struttura ospedaliera? Si aspetta che quel tumore al cervello faccia il suo corso al più presto affinché muoia? Perché Giovanni Pirisi nonostante le sue crisi viene tenuto a bada somministrandole continue e forti dosi di sedativi? Per loro non esistono gli arresti domiciliari; la sospensione della pena per motivi di salute. Loro non hanno rubato i miliardi!!! Loro non sono politici corrotti!!! Perché per avere una visita specialistica passano mesi e per essere sottoposti ad un'operazione anche degli anni?

3) Segnaliamo e **PROTESTIAMO** per i ritardi da parte degli educatori e degli assistenti sociali nello stilare le relazioni dei profili personali dei singoli detenuti, ritardi che poi si ripercuotono presso il magistrato di Sorveglianza il quale non può formulare giudizi o pareri in quanto sprovvista appunto delle relazioni comportamentali che gli operatori dovrebbero fornire.

4) Perché molti di noi che potrebbero essere assegnati e trasferiti presso delle Colonie Agricole continuano a vivere ristretti senza alcuna possibilità di lavoro? Perché da parte della Direzione non viene attuata la "politica dell'avvicendamento" a turno nei posti di lavoro che invece sono occupati dai soliti "fortunati"?

5) **PROTESTIAMO** contro la mancata **EQUIPARAZIONE DELLE PENE**; abbiamo diritto ad uno sconto di pena pari ad un terzo così come ne hanno potuto usufruire tutti quelli che sono stati giudicati col nuovo codice. Protestiamo contro l'applicazione dell'art. 41 bis del decreto "Scotti-Martelli" nei confronti di detenuti che si trovano in carcere da 10, 15 e 20 anni, in quanto l'applicazione di esso è una violazione vergognosa dei diritti dell'uomo!!! Se esiste una Commissione Regionale Giustizia la invitiamo a prendere visione di quella norma e a venire di persona a verificare le condizioni di vita in questo carcere. Si chiede che venga rispettata quella legge che prevede che un detenuto possa scontare la pena quanto più vicino possibile alla propria famiglia e invece i sardi vengono trasferiti in continente e i Continentali vengono portati qui. Pertanto chiediamo la **REGIONALIZZAZIONE** delle pene.

Per protestare contro quanto esposto iniziamo ad astenerci dal consumare il vitto dell'amministrazione sin dal 5.2.1993 per poi proseguire col rifiuto totale del mangiare astenendoci dallo svolgere qualsiasi attività lavorativa. Proseguiremo ad oltranza finché non ci sarà consentito di partecipare ad un'assemblea generale dei detenuti, ove siano presenti tutti i responsabili competenti, locali regionali nazionali.

I detenuti di Badu 'e Karros - NUORO

V

Ha iniziato lo sciopero della fame a S. Vittore

LA PROTESTA DI CAMENISCH PER LE CONDIZIONI INUMANE

Marco Camenisch, contadino, pastore e cacciatore delle Alpi Retiche è attualmente detenuto a S. Vittore (MI) dopo l'arresto in Italia e dieci anni di latitanza in seguito all'evasione dal carcere di Zurigo (2 anni di detenzione speciale e 8 ancora da scontare) per aver colpito, tramite sabotaggio, gli interessi speculativi dei padroni dell'energia atomica e idroelettrica, principali responsabili della distruzione delle vallate alpine.

Marco ha iniziato dal 1° febbraio uno sciopero della fame con le seguenti motivazioni:

"Con lo sciopero della fame iniziato il 1° febbraio '93

1) protesto contro l'invivibilità nella sezione di massima sicurezza in quanto

- non ci è concessa socialità alcuna;

- mancanza totale di spazi ricreativi;

- completa assenza di spazi ed attrezzature per attività sportiva;

- vitto qualitativamente precario o "nullo", aggravante cioè la situazione di chi o per motivi di divieto o economico non può integrarlo col sopravvitto acquistabile e cucinabile in cella;

- la gestione, da parte della Direzione, delle differenziate condizioni di detenzione, entro i limiti discrezionali, è una delle più ristrette che conosciamo nel circuito carcerario di massima sicurezza;

- la sezione è sostanzialmente utilizzata come transito e ciò comporta un continuo rimestamento di detenuti;

- mancano celle singole (per esempio per detenuti con lunghe condanne o "fine pena mai");

- è praticamente assente la possibilità di lavoro e cioè di autosostentamento per detenuti meno abbienti ED IN QUANTO questa privazione di spazi di socialità, connessa e dovuta all'ambigua gestione della sezione, all'insegna della generica e crescente tendenza al peggioramento del regime carcerario nella scia ricattatoria dell'emergenziale art. 41bis, rende pressoché impossibile instaurare quel minimo di continuità ed equilibrio e diversificazione nelle azioni vitali quotidiane e non, personali, e nelle relazioni ed azioni interpersonali necessarie per IL MANTENIMENTO DELL'INTEGRITA' PSICOFISICA (SALUTE) DELL'INDIVIDUO, soprattutto se condannato a lunga detenzione. Il che equivale al sistematico e premeditato tentativo di annientamento della personalità ed identità del detenuto.

2) Per chiedere il TRASFERIMENTO IN UN CARCERE DI MASSIMA SICUREZZA OVE POSSA CONVIVERE CON PRIGIONIERI AFFINI ALLA MIA GENERICA IDENTITA' SOCIALE, POLITICA, CULTURALE, che può essere definita altrettanto genericamente come di dissenso radicale e rivoluzionario (di sinistra), alla attuale dittatura del capitale imperialista sovranazionale, dei suoi Stati ed apparati. In merito ho inoltrato due istanze di trasferimento, che il ministero di DIsgrazia e INgiustizia ha ritenuto respingere, con motivazioni a dir poco inconsistenti.

3) IN SOLIDARIETA' CON LE INIZIATIVE DI LOTTA PER LA RIUNIONE DEI PRIGIONIERI E DELLE PRIGIONIERE A ME GENERICAMENTE AFFINI nel senso di cui sopra (2), che si dichiarino prigionieri/e politici/che o no, e le iniziative di lotta ovunque contro l'annientamento tramite carcerazione, passate ed attuali. Qui è previsto IL NUTRIMENTO COATTO DELL'INDIVIDUO SCIOPERANTE dopo una perdita di peso corporeo del 15%. Ritengo questo provvedimento di estrema gravità.

Carcere di S. Vittore / Milano 7.2.'93

Marco Camenisch

Chiaramente per prigionieri politici non si intendono gli schifosi politicanti e pubblici amministratori incriminati per le tangenti, bensì quei pochi individui che stanno pagando con la galera la propria ribellione contro questa mafia politica ed economica.

Il poco dignitoso governo italiano ha recentemente concesso alle autorità svizzere l'extradizione di Marco Camenisch. Puoi solidarizzare con Marco facendo circolare questo scritto e inviandogli telegrammi da indirizzare a:

Marco Camenisch
P.zza Filangieri 2 (S. Vittore)
20123 MILANO

VI

(TESTO DEL VOLANTINO cip <<PER I FATTI NOSTRI E CON I SOLDI NOSTRI>> FIRMATO DA "ALPI IN RESISTENZA". SONDRIO 12 FEBBRAIO 1993). LA REDAZIONE DI ANARKIVIU E COMPAGNI SARDI SOLIDARIZZANO CON MARCO-MARTINO).

Una necessaria "errata corrige"
INTEGRAZIONE AL DOSSIER: FRARIA: "FORZA PARIS"

Per un deprecabile errore, dovuto alla perdita di un articoletto apparso nel quotidiano sardo "La Nuova Sardegna" (salvo errore di memoria), nel Dossier "Forza Paris", pubblicato per conto delle Edizioni de s'Arkiviu-Bibrioteka "T. Serra", non è apparso il seguente comunicato di smentita del Campeggio Antimilitarista Sardo, tenuto a Teulada-Porto Pino nei giorni a cavallo tra il mese di agosto e di settembre scorsi. Ce ne scusiamo con i campeggiatori e con i lettori del Dossier. Ripariamo, almeno in parte, in questa sede alla notevole svista, sicuri di fare cosa corretta anche perchè la smentita qui di seguito riportata pone in chiaro come all'interno del Campeggio vi fossero almeno due anime con un rapportarsi ben diverso sulla questione relativa all'operazione politico-militare del ministro Salvo Andò & C.

COMUNICATO STAMPA

<<Rispetto all'articolo apparso sulla Nuova Sardegna di martedì 1° settembre '92 nel quale si afferma che "ANCHE GLI ANTIMILITARISTI CONDANNANO GLI ATTENTATI" teniamo a precisare che il campeggio di lotta non ha mai espresso ALCUN GIUDIZIO IN MERITO agli ultimi attentati che hanno interessato l'esercito italiano in Sardegna. I nostri obiettivi sono sviluppare una sempre maggiore coscienza e mobilitazione contro i venti di guerra nel Mediterraneo ed opporsi alla politica di guerra economica del governo imposta con la militarizzazione della Sardegna.

Quindi trasformare la giusta rabbia e la ribellione spontanea in lotta di massa cosciente ed organizzata.

COMITATO ANTIMILITARISTA SARDO
CAMPEGGIO DI LOTTA PORTO PINO TEULADA>>



Ricordiamo gli indirizzi del Comitato di Solidarietà con il Proletariato Prigioniero Sardo Deportato:

Paolo Todde - Cas. Post. Chiusa n. 70 - 09045 Quartu S. Elena

Circolo Kaos - Casella Postale Aperta - 08026 ORANI (NU)

Costantino Cavalleri - Via M. Melas n. 24 - 09040 GUASILA (CA)

E' possibile contribuire alle spese del Comitato inviando vaglia postali ai tre indirizzi di cui sopra, oppure con versamenti sul ccp n. 15936099

VII

FRESCO DI STAMPA:

MARIO BOI

LA BATTAGLIA AL SOLE

EDITZIONES ARKIVIU-BIBRIOTEKA <<T. SERRA>>

GUASILA 1992, PAGG. 64, £ 10.000

E' appena uscita l'ultima raccolta di poesie di Mario Boi, compagno poeta sardo di già conosciuto per essere l'autore di notevoli testi di rinomati gruppi musicali, sardi ed italiani, e collaboratore di riviste specialistiche. Per l'Arkiviu <<Serra>> cura tutto ciò che concerne la poesia (ma non solo) ed il versante poetico di Anarkiviu.

Questa ennesima raccolta contiene 41 poesie e 10 disegni che la impreziosiscono assai. Molto graziosa la copertina, che riporta in quadricromia un bellissimo quadro di Tonino Serra il cui oggetto è la secolare SARTIGLIA oristanese, una sagra le cui radici affondano nella storia di cavalli e cavalieri mascherati che devono manifestare coraggio e bravura assai rari.

Oggetto del poetare di Mario Boi è invece la profonda ed acuta riflessione sull'esistere, come individuo che valuta il proprio rapporto con gli altri esseri umani, la terra, gli eventi e scadenze naturali, la società in cui nel bene e nel male si è costretti a vivere ma non per questo ad accettare sempre. Così alla cadenza musicale dei versi - tutti rigorosamente in italiano - che il lettore/ricercatore vive fino all'ultima strofa penetrando nell'intimità delle sensazioni dell'autore, corrisponde un contenuto che altro non è se non il rapporto che l'individuo intrattiene -coscientemente- con l'altro da sé.

Alla pacatezza dello scorrere della musicalità si accompagnano versi infuocati di un IO che coglie nella realtà in cui è immerso, le mille ed una contraddizione e negatività. Su cui si erge il muro contrastante dell'individuo che si alimenta delle proprie emozioni e dei propri valori.

IO QUI SCELGO

.....
Non il prodotto richiesto
Io qui scelgo e valgo
La contaminazione.

Non si tratta, è chiaro, di un IO che passivamente si adegua. E' l'IO che, libero, si ribella contro ogni schiavitù in cui il presente si maschera, in molteplici modi:

VENGANO SEPOLTI
Mascherati i tiranni
Il loro volto non è un rifacimento
Di una ragione.
Né alcunché di loro può essere fatto
Umano....

Un IO che prepotente emerge da una realtà che tutto riduce a merce, e che -per quanto conceme il campo poetico- vuole ridurre il poeta e la poesia a <<statue di adorazione oraria>> (Introduzione dell'Autore), puntellate da critiche-sponsor <<atte come sembrano al lancio di un dentifricio>> (idem).

Mario Boi è un vero poeta, non un poeta fasullo <<che sciorina frasi a pagamento, tot versi per un tot di obolo>> (dalla Prefazione dell'Editore). E' un validissimo poeta che <<oltre il mercato, non genera merce bensì rifiuto, alterità>> (idem). Così

SEMBRA NECESSARIO ORA
Di restare incauti
Tra trincee ed assalti
Senza valutarci oppositori
O alleati o mercenari.

Un IO resistente, insomma, quello che ne emerge, ma non solo resistente....

Il testo può essere richiesto versando il relativo importo sul ccp n. 15936099 intestato a Cavalieri Costantino, via M. Melas 24 - 09040 GUASILA ;

OPPURE TRAMITE VAGLIA POSTALE indirizzato all'autore:

Mario Boi, Via Amsicora 2 - 08042 BARISARDO (NU).

VIII

Inserto ANARKIVIU n. 26 / 27 - Guasila 1993